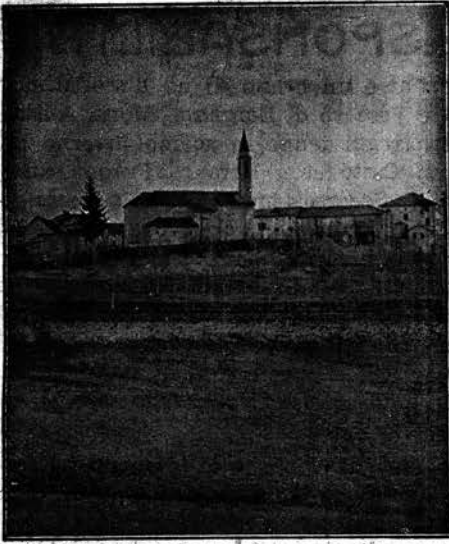


VOCE AMICA

BOLLETTINO DELLA PARROCCHIA DI
SALCE (Belluno)



BUON ANNO!

Si, buon anno, cari parrocchiani, anche se il 1944 comincia ancora nello strepito di questa immane guerra e colla minaccia per noi di giorni più duri. Buon anno, come augurio che spariscano dal mondo le violenze dellittuose, gli odii fratricidi che lanciano le nazioni le une contro le altre in una lotta senza quartiere.

Buon anno, come speranza che tanti dolori abbiano termine, che tante sofferenze ci ottengano da Dio il perdono delle nostre colpe e giorni finalmente sereni.

Buon anno agli uomini di buona volontà, i quali, sicuri nelle credenze ultraterrene sollecitano specialmente da Dio, datore di ogni bene, il pronto avverarsi di aspirazioni profonde e universalmente sentite, di una più equa distribuzione dei beni terreni, di una maggiore giustizia sociale.

Possa il 1944 che incomincia sotto auspici così terrificanti terminare in una sicura pace, che affratelli nuovamente i popoli, risani tante ferite, affranchi per sempre da futuri pericoli.

E però auguriamo al mondo in guerra, che ascolti la voce augusta del Papa, quella che si leva più alta del fragore delle armi a gridare "Pace nella giustizia e nella carità" mentre la pia parola è accompagnata dal gesto che addita l'unica via che può e deve portare la pace, perchè essa non sia mentita e torbida attesa di rivincite sanguinose, ma sicuro bene e pegno di prosperità e fratellanza tra i popoli.

Faccia Iddio misericordioso che la voce del Vicario di Cristo, principe della pace, abbia in questo nuovo anno pieno accoglimento, come è aspirazione comune a quanti anelano sempre un più alto trionfo della giustizia tra i popoli e della civiltà cristiana fra le nazioni.

Il vostro Parroco.

si possono privare i popoli dei loro diritti vitali.

Si dia «presto alla umanità ansiosa una pace che riabiliti il genere umano. Una pace sopra la cui culla non guizzino i lampi vendicatori dell'odio... ma risplenda l'aurora di un nuovo spirito di comunanza».

Terminato il discorso con ultimo tenero pensiero per i sofferenti e per coloro che reggendo il destino dei popoli, sono bramosi di tranquillarli con l'olivo di pace, imparte la Benedizione apostolica a tutto il mondo.

Il Santo Padre chiede preghiere e penitenza per impetrare giorni migliori sul mondo sconvolto

Il S. Padre ha indirizzato al Cardinal Maglione, Segretario di Stato, una lettera di cui riportiamo la parte essenziale.

Nell'ultima parte Egli dà norme ed incitamento per la rinnovazione della Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria.

"Sebbene questo immane conflitto, il più grande certamente nella storia dei popoli, inferisca ogni giorno con maggiore violenza, arrecando innumerevoli stragi e rovine per terra, per mare e per cielo, molti tuttavia — il che osserviamo con indicibile tristezza — vivono dimentichi dei propri doveri verso Dio, trascurando o disprezzando e violando le sue sante leggi.

Vero è che tutti concordemente lamentiamo i crescenti lutti, le difficilissime condizioni di cose, e, in molti luoghi, la paurosa crisi economica; vero è che tutti vivono, trepidando, in orgasmo per i presenti e per i futuri pericoli, ma non tutti, colpiti e atterriti da queste tribolazioni, rientrano in se stessi, non tutti riflettono che l'umanità sconta la meritata pena, per essersi allontanata da Dio e dalla sua legge, ed è quindi necessario che tutti ritornino attraverso il pentimento e la penitenza sul sentiero della virtù. Perciò Noi, Cui sta a cuore, a somiglianza del Divin Redentore Nostro, la salvezza del genere umano e che paternamente partecipiamo ai dolori e alle angosce di tutti, abbiamo ritenuto opportuno di esortare di nuovo, per tuo mezzo, come già più volte facemmo nel passato, tutti e singoli i Nostri figli in Cristo a pregare santamente e ad applicarsi alle opere di quella penitenza, che «fuga il vizio, adorna la virtù, difende e rafforza la intelligenza, tutto risana, tutto rinnova e tutto allieta».

Mentre in tanto fragore di armi, in tanto imperversare di odio, la voce fraterna della

Nuovo appello del Santo Padre ai popoli nella vigilia del Natale

Il Papa è il Padre di tutti i popoli; da cinque anni piange sul flagello della guerra, prega per la sua cessazione e fa pregare tutta la cristianità, parla con la radio, con la stampa, con i messaggi privati. La sua voce paterna, soffocata dal fragore delle armi, è rimasta apparentemente senza risultato. Tuttavia egli parla ancora: «grida, non cessare».

Alla vigilia di questo quinto Natale di guerra Egli ha rivolto ai popoli della terra un altro radiomessaggio.

Ritrasmesso dall'Eiar e ripetuto poi in tutte le principali lingue, esso ha commosso il mondo.

Dopo aver notato il contrasto irrimediabile fra Betlemme e l'orrore apocalittico di questa guerra che non ha precedenti, indica nel ritorno a Cristo il solo mezzo per liberar il mondo da tanti mali.

Però chi crede in Cristo, Via, Verità e Vita, trova anche in mezzo a questi mali consolazioni ignote al mondo. Mentre coloro che han posto fiducia nell'espansione della vita economica, nel progresso senza Dio, nel godimento della vita terrena, privi dei conforti della Fede, han trovato tristezza e disperazione.

Il cuore del Padre è presso tutti i sofferenti; i suoi sforzi però non possono far cessare la guerra, ricostruire quello che viene distrutto, squarciare il futuro.

Due cose però Egli può e deve: 1) assicurare di aver fatto tutto quanto poteva per

alleviare i dolori dei prigionieri, dei dispersi, dei bisognosi d'ogni lingua; 2) ricordare i conforti che ispira la Fede per la quale la morte e le sofferenze della vita terrena perdono la loro amarezza. «La vita vien mutata non tolta e ci viene preparata nel Cielo un'abitazione eterna».

I Cristiani che hanno il privilegio della Fede vi devono corrispondere. Nessuno è senza peccato, quindi tutti siamo un po' responsabili della guerra. E' un dovere per tutti la preghiera e l'espiazione.

Qui il S. Padre con voce forte e vibrante chiama i cattolici all'opera, ordina loro di serrare le file, non rimaner inerti fra le macerie, ma uscire per ricostruire un mondo nuovo per Cristo. Gesù ha trionfato sul paganesimo, perchè non trionferà oggi?

Trionferà per mezzo della carità.

Il S. Padre lamenta di non poter, per le sue ristrettezze venir in soccorso a tanti bisogni; perciò rivolge un vivo appello ai popoli più ricchi e risparmiati dalla guerra, perchè gli diano modo di poter venire in aiuto a tante miserie.

Si augura che dopo questo, l'ultimo Natale di guerra, ci troviamo presto nel gaudio della pace.

Si rivolge poi ai governanti ai quali richiama doveri e responsabilità.

E qui la voce del Papa assume una grande forza.

La potenza deve servire a protezione e difesa, non ad oppressione dei diritti. Non

carità tace, o appena emessa, è soffocata; mentre i precetti evangelici, che soli possono affratellare di nuovo i popoli, spesso, purtroppo sono dimenticati, è necessario o Diletto Figlio Nostro, che tutti i fedeli, riuniti nell'amore di Dio e del prossimo, non soltanto risvegliano e rinnovano la propria fede e la propria virtù, non soltanto impetrano da Dio con pie preghiera il perdono delle proprie colpe, ma con spontanee opere di penitenza, facciano a gara per espiare anche i peccati degli altri. Questo raccomandiamo caldamente e ripetutamente a tutti per tuo mezzo, affinché sia finalmente consentito, come è nelle Nostre speranze, di implorare da Dio, placato e benigno, ciò che è nei voti di tutti e specialmente Nostri; la pace, diciamo, che sia una pace sincera, fondata cioè non sulle armi, non sulla forza, non sull'odio, ma sul diritto, sulla verità, sulla giustizia e sulla carità.

VOLERSI BENE

Cosa vuol dire questa parola che torna così spesso sulle labbra del prossimo e che tanto di rado troviamo tradotta nella realtà?

Meditiamola nell'aurora del nuovo anno.

Saperci capire

Vuol dire questo: «saperci l'un l'altro, capire». E' una cosa difficile, ma necessaria.

E' difficile perchè molti non sanno esprimersi, altri non lo possono, altri ancora non lo devono, ed è pur necessario vengano capiti per essere giustamente giudicati e apprezzati. E' anche difficile, perchè troppo spesso ci prende la tentazione di giudicare gli altri attraverso preconcezioni nostre che oscurano o alterano la giusta visione delle cose o delle persone.

Pur bisogna capirci: è la prima parete che bisogna sfondare, questa, se dobbiamo volerci bene.

Saperci compatire

Vuol dire anche «saperci compatire». Tutti abbiamo il nostro passato, le nostre miserie, i nostri torti. Non dobbiamo farli pesare come un incubo sbriciolante sopra i nostri fratelli.

La vita è fatta, purtroppo, anche di queste miserie: nessuno è esente dall'errore, nessuno è invulnerabile alle passioni. Mentre la Patria è in pericolo, qualunque elemento di discordia che può essere soppresso, va abbandonato. La buona volontà, la rettitudine devono costituire il titolo per cui anche la colpa va perdonata.

Poichè anche ciascun di noi ha le proprie colpe e debolezze e nessuno deve credere che il sopravvalutarle serva a dar forza e compattezza al Paese.

Saperci aiutare con la parola...

Volersi bene vuol anche dire «saperci a vicenda aiutare».

Ci si aiuta con una parola che rettamente consiglia chi è nel dubbio, ardentemente incoraggia chi è timido, nobilmente difende chi è colpito dall'ingiustizia, con parola sincera che rifugge da ogni menzogna, da ogni inganno, fedele alla verità anche quando è dolorosa, anche quando può sopraggiungere e contraddire una propria idea, una previsione sbagliata, anche quando può offendere il personale interesse nostro.

Con l'opera

Ci si aiuta con l'opera: qui il campo è senza misura, il più vasto, il più vario. Va da un atto di cortesia verso una persona che tenta farsi posto sulla vettura ferroviaria o sulla filovia, all'ospitalità concessa con larghezza ad un profugo, l'assistenza ad un malato o ad un ferito, alla difesa pronta di chi venisse colpito da qualunque angheria o prepotenza.

E con la roba

Ci si aiuta con «la roba»: offrendo generosamente, volontariamente quanto si ha disponibile per i bisogni del prossimo e per la difesa della nazione: danaro, viveri, indumenti, medicinali, libri.

Vi sono operai disoccupati, spose e mamme senza alcun aiuto, bimbi rimasti soli, abbandonati, famiglie intiere cui le vicende della guerra hanno portato via tutto.

Bisogna dare, dare, dare.

Così ci si vuol bene. Bisogna dare e considerare un delitto imperdonabile lo sfruttare comunque il bisogno altrui per realizzare un guadagno illecito, accaparrare a proprio vantaggio e ridurre gli altri alla fame o alla penuria, sfoggiare un benessere in faccia a chi si tormenta nel bisogno e nella miseria.

Bisogna dare: il povero al più povero, il ricco a tutti, sentendo che non è nè cristiano nè patriottico, conservare la agiatezza antica, le comodità di un tempo, mentre troppa gente manca del necessario.

Ecco che cosa vuol dire: «volersi bene».

E sarà meno difficile praticarlo questo volersi bene se ci persuaderemo che il nostro domani dobbiamo costruirlo noi, che invano possiamo sperarlo dallo straniero, che ciascuno e tutti dobbiamo ricostruire con sforzi concordi la nostra grandezza ed il nostro avvenire.

DOPO 26 ANNI

La storia si ripete. Benedetto XV nell'autunno del 1917 aveva lanciato nuovamente un appello accorato ai belligeranti contro «l'inutile strage». Ebbe ripulse, risposte irriverenti, ingiurie dalla stampa. Uno solo rispose ossequiente e da figlio devoto: Carlo, l'imperatore d'Austria. Riservata ma riverente la risposta della Germania. Poche settimane più tardi, nella vigilia di Natale, il Decano del Sacro Collegio, Card. Vincenzo Vannutelli, nell'indirizzo di omaggio al S. Padre disse: «Continuate, o Sante Padre, a dire al mondo la Vostra parola di pace». Al chè il Pontefice sul cui volto si trovava disteso un velo di profonda e incancellabile tristezza, rispose: «No, non parleremo più agli uomini, perchè non hanno buona volontà. Parleremo invece a Dio, a Dio solo, degli uomini e per gli uomini». E Papa Benedetto XV non parlò più, lasciò la voce ai cannoni tuonanti e distruttori. Oggi la storia si ripete, con la differenza che le rovine e le vittime e i disastri sono incomparabilmente maggiori. In questi momenti così tragici, così apocalittici, per il Papa, per i vescovi, sacerdoti e fedeli non c'è che una cosa da fare, alzare la mente e le braccia al cielo, e implorare incessantemente pietà e misericordia dal Padre delle misericordie per la povera travagliata umanità, che ancora non ha aperto gli occhi, e non ha dato segni di risipiscenza.

RESPONSABILITÀ

Riportiamo un brano di un discorso che l'illustre Vescovo di Bergamo, Mons. Adriano Bernareggi tenne lo scorso inverno ai Laureati Cattolici a Roma. Furono anzi quattro i discorsi tenuti in quella occasione. Discorsi chiari, precisi, coraggiosi. Il Vescovo mise il dito sulla piaga proprio a noi cristiani: a tutti i cristiani. Anche a quelli che si atteggiavano a maestri. Anche a quelli che credono di non aver nulla da rimproverarsi. Leggete e meditate. Leggete e confrontate il vero cristianesimo con quello di molta gente.

«Oggi, nel deserto che ci circonda, vi sono cristiani che corrono avidamente alle fonti per dissetarsi e confortarsi, e sentono il bisogno di vivere francamente e interamente il cristianesimo. Ma quanti sono? E riescono questi pochi a vincere il disgusto che provoca il cristianesimo immiserito che tanti altri cristiani professano e vivono? Dalla lettura della bellissima biografia del p. Grandmaison scritta dal p. Lebreton ho riportato vivissimo ricordo della sua estrema difficoltà a vivere in contatto con le persone, specialmente cristiani, mediocri e grette. Era una delle sue maggiori difficoltà spirituali. E pensavo allora per l'appunto alla difficoltà che devono provare al contatto dei cristiani di questo genere quelli che non sono stati cresciuti nella religione. Che concetto si potranno essi formare del cristianesimo, se non di una religione di mediocri, di una religione mediocre?»

E' mancato inoltre a molti cristiani il coraggio della propria fede. Non hanno osato sfidare il mondo, e non hanno saputo affrontare le forze interiori che inclinano l'uomo al male, la «lex peccati» di S. Paolo. Lo spettacolo doloroso dell'e viltà innumerevoli dei cristiani ha scandalizzato il mondo. Si è pensato ad una mancanza di convinzione profonda. E purtroppo tante volte era così. Ma si è pensato anche ad una mancanza di capacità intrinseca dell'idea cristiana a formare dei coraggiosi. E non è così. L'esempio di Cristo e degli apostoli del Vangelo di ogni tempo e dei rinunciatari del mondo per amore di Cristo, stanno a dimostrare quale fonte di energia sia la verità cristiana per chi la viva. Ma poi lo stesso contenuto della predicazione di Cristo suppone ed esige necessariamente prontezza al sacrificio in tutti quelli che lo accettano. Il cristianesimo non è eroico o non è. Ma il cristianesimo non è stato vissuto eroicamente dai più: e con ciò si è contribuito a diffamare la religione nel mondo, facendola anche giudicare una religione di deboli e di paurosi. Pensiamo all'impressione profonda lasciata nei cuori dai pochi, dai pochissimi forse, che hanno vissuto interamente ed eroicamente il cristianesimo, da un Cottolengo, da un don Bosco, da un don Orione, per limitarci ad uomini vicini al nostro tempo ed alla nostra vita. Leggiamo le testimonianze riverenti di un Bergson e di un Carrel di fronte ai Santi. Come sarebbe il mondo se tutti i cristiani avessero vissuto interamente il Vangelo. Ma il mondo non ha visto che lo spettacolo miserando di cristiani mediocri e paurosi, e da questi ha giudicato il cristianesimo.

Sei ricco? Fa buon uso delle ricchezze, perchè non scenda su te la maledizione.

Il Triduo

predicato con ardore e zelo apostolico da Padre Martino dei Cappuccinidi Mussoi, negli ultimi tre giorni dell'anno e chiuso il giorno della Circoncisione con una bella e numerosa comunione riuscì consolante per i frutti spirituali riportati.

Ebbe parole roventi contro il vizio della bestemmia, della disonestà e contro il ballo, che pur troppo con frequenza si tiene in parrocchia; lasciando nella maggioranza salutare impressione.

Il Signore faccia sì che il bene ottenuto sia duraturo e che scompaiano dalla nostra parrocchia quei mali contro cui ha giustamente con apostolica franchezza inveito.

Al Vespero festivo

nella parrocchiale pochissimi uomini e nessun giovane! E dire che non ho mai cessato di raccomandare l'intervento!

Il famoso Edison (inventore del fonografo) aveva fatto in America la seguente predizione: Da qui a cent'anni a questo mondo, saranno tutti sordi. Mi sembra che abbia ragione e che anzi per noi sia incominciato quel tempo. Moltissimi i sordi spirituali...

Un editto del Cardinale Schuster che commina la scomunica ai responsabili di denunce anonime

Il Cardinale Ildefonso Schuster, Arcivescovo di Milano, ha emanato il seguente editto:

«Da relazioni giunteci da diverse parti, dobbiamo arguire che in qualche zona sia stata combinata una specie di campagna di rappresaglie e di vendette private, a base di lettere anonime e di denunce all'Autorità, non escludendo persone del Clero. Un pretesto politico è facilmente trovato, specialmente in clima di guerra, con danni gravissimi di chi è accusato e non può sempre difendersi.

«Mentre segnaliamo al popolo cattolico tale modo spregevole di agire, per quanto riguarda il nostro ministero pastorale,

«DISPONIAMO: Chiunque con lettere anonime o sotto nome fittizio calunniosamente accusa presso le Autorità altri di colpa politica o di trasgressione contro le leggi o le disposizioni dei Comandi, oltre al grave peccato che commette, ed alle responsabilità giuridiche a cui si espone, incorre altresì nella SCOMUNICA «*latae sententiae*» a norma del canone 2242.

«I Confessori, prima di assolvere da tale censura, oltre alla riparazione di tutti i danni ingiustamente arrecati, debbono esigere la ritrattazione scritta della calunnia imputata, da produrre innanzi alla Autorità competente.

«I Rev. Parroci, leggeranno questo Nostro Editto dal pulpito nel primo giorno festivo.

Milano, 10 Ottobre 1943.

ILDEFONSO, Card. Arc. ».

IncurSIONE aerea contro la Città del Vaticano

Il Santo Padre rivolgendosi la sua parola di ringraziamento al Sacro Collegio per gli auguri che un numeroso stuolo di Cardinali gli aveva presentato nell'imminenza della Natività, ha accennato, fra i motivi di alto interesse morale e politico, anche all'in-

cursione aerea contro la Città del Vaticano, appresa con unanime indignazione dagli onesti del mondo intero. Un attacco, tanto deliberatamente preparato, quanto poco onorevolmente ed efficacemente coperto sotto il velo dell'anonimo volatore, sopra un territorio sacro ai cristiani, santificato dal sangue del primo Pietro, centro del mondo anche per i suoi capolavori di coltura e di arte, e garantito da solenne trattato è un sintomo difficilmente superabile del grado di sconvolgimento spirituale e di morale decadimento della coscienza, in cui alcuni animi travati sono caduti...

Il Papa, dopo aver fatto questo accenno, esorta ognuno alla franchezza e al coraggio nella pratica morale della vita; e perchè nessuno si lasci abbattere dalla sfiducia ci invita a dare «uno sguardo al presepio di Betlemme e alla Croce del Golgota». Da queste due cattedre noi ritraeremo forza e valore nel nostro vivere e nel nostro operare.

L'ORA DELLA PATRIA

Vale la pena di citare testualmente alcuni brani di una lettera, che S. E. Mons. Colli, Vescovo di Parma ha indirizzato al suo popolo.

La nobilissima lettera dice fra l'altro:

«Ora grave per la Patria la quale, dopo avere tanto sofferto e combattuto per conquistarsi l'indipendenza, l'unità, uno spazio di respiro ed un nome onorato nel mondo, tutto ha visto compromesso e tutto deve ricominciare a costruire.

Ora grave per le famiglie colpite negli affetti, negli interessi, nelle persone, nelle più giuste e care speranze.

Ora grave per la Chiesa che assiste piangendo alla miseria e alla ostinazione di questo povero mondo moderno fatto simile al "Figliuol Prodigo" in tutto, fuori che nel ravvedimento.

«Mai danni della Patria così immeritatamente sfortunata devono rendercela più cara; i dolori delle famiglie devono rinsaldare i loro vincoli di affetto; le pene della Chiesa, come le pene di una madre, devono mostrarcela più santa; le difficoltà del momento devono temprare la nostra forza; le lotte esterne devono cementare la nostra unione interna.

Non dimentichiamo che è nella sfortuna che si manifestano i popoli forti; e il popolo italiano, se è purtroppo povero di molte cose materiali, è tuttavia sempre il più ricco dei popoli per forza, per civiltà, per fede e per spirito di sacrificio; esso che a tutti i popoli ha sempre dato del bene, anche quando da tutti ha quasi sempre ricevuto del male.

Non è da cristiani e da italiani il lasciarsi vincere dallo sgomento. Noi dobbiamo confidare in Dio e contare sulla nostra concordia.

Confidare in Dio che predilige l'Italia, e meritarsi il suo aiuto, non soltanto con la preghiera, ma specialmente con la rettitudine della vita intonata alla santità della sua Legge divina e alla austerità del tempo che attraversiamo.

Contare sulla nostra concordia in una cosciente disciplina che ci fa accettare le disposizioni che, per il bene comune, sono emanate da chi ha la grave responsabilità dell'ordine pubblico.

Non è questo il momento di discutere, quando la casa è in fiamme; questo è soltanto il momento di essere concordi nella disciplina, senza chiacchiere, senza facilità, senza illusioni, senza scoraggiamenti, senza millanterie.

Contraria alla disciplina è quella forma, tutta moderna e squisitamente odiosa, di strozzinaggio che è il cosiddetto "mercato nero". Esso affama i poveri e impingua i disonesti sui quali non può che attirare maledizione da Dio e riprovazione dagli uomini.

Altra forma antipatica di indisciplina e di egoismo è la mania dei divertimenti per cui in alcuni paesi accenna a ritornare il ballo e in città imperversano tutt'ora i "Cinema" e i "Varietà".

Ciò reca offesa a tanti che sono in lutto e nel dolore, e dimostra insensibilità verso le sorti della Patria.

Anche lo sfoggio del lusso è un impulso e una provocazione per tanti che mancano del necessario.

Ricordino i ricchi che il loro maggiore interesse è oggi quello di essere più disinteressati e che il loro maggior bene è quello di dare oggi molto se non vogliono perdere tutto domani.

Ma in modo speciale noi dobbiamo aborrire da ogni forma di violenza e da tutto ciò che possa, in qualsiasi modo, alimentarla colla vendetta, come sarebbe la facilità di denunciare calunniosamente il prossimo con la vile maschera dell'anonimo.

Troppo sangue è corso e corre ancora sui campi di battaglia perchè se ne debba versare altro tra fratelli, nelle vie della città e sulle porte delle case.

Una bestiolina che insegna una grande verità

Lo scoiattolo, saltando da un ramo all'altro, cadde un giorno addosso a un lupo addormentato. Il lupo lo afferrò e voleva divorarlo: ma lo scoiattolo lo supplicò di risparmiarlo:

— Sta bene, — rispose il lupo — ti risparmierò; ma a condizione che tu mi dica perchè voi altri scoiattoli siete sempre così allegri. Io, per conto mio, mi annoio sempre, mentre vedo voi saltare e giuocare sempre lietamente.

— Ho paura di te, non oso parlare! — rispose lo scoiattolo. — Lasciami saltar sul ramo e te lo dirò.

Il lupo lo lasciò andare, lo scoiattolo saltò sul ramo, e di là gli disse:

— Tu ti annoi sempre perchè sei cattivo: la crudeltà dissecca il cuore. Noi, invece, siamo allegri perchè siamo buoni e non facciamo male a nessuno!

Leone Tolstoj

NEL LIBRO d'ORO

Per i bisogni della Chiesa Parrocchiale.

Trevissoli Antonio e Candida (in memoria dei loro genitori) L. 10.

Per la lampada del Santissimo

Fenti Filomena L. 10; De Barba Amabile 5; Tissi Nella 10; fam. Toffoli 10; Bolzan Anna 5; Della Vecchia Giovanni 5.

Per il Presepio

Raccolte in Chiesa L. 47.25.

Per i bisogni della Parrocchia

Caldart-Dal Pont Maria in memoria del padre L. 15; Contessa Celba Agosti 50; Trevisoi Ant. e Candida per grazia ric. 10; De Barba Carmela in onore della Madonna 50; Carlin Corinna in onore di S. Antonio 10; sig. Tassara 20.

Per le Missioni

Oltre alle lire 622.90 si aggiungono altre L. 383.50. Totale L. 1006.40. così ripartite: Raccolte in chiesa parr. L. 95.65, nella chiesa di Bes 57, raccolte dalle Beniamine 21.80, dalle Aspiranti 49.45, dalle Donne di A. C. 34; ricavato lotteria e cinema 692.45; dal salvadanaio 56.05.

Per il Seminario

Dal Pont Enrichetta L. 5.

Per l'Azione Cattolica

Raccolte in Chiesa L. 32.90.

Pro Missionari d'Emigrazione

Raccolte in Chiesa L. 43.90.

Per la Chiesa di Bes

Raccolte in Chiesa il 21 novembre L. 32; il 28 nov. 37; Dall'O' Guido in occasione del battesimo della piccola Alice 30; raccolte durante la Messa del 5-8 dicembre L. 72.

Riepilogo: Entrata L. 6717.90; uscita lire 5883.05; restano L. 834.85.

Ancora L. 65.15 e poi le due pianete sono pagate.

Mi congratulo coi miei parrocchiani di Bes che hanno saputo fornire l'altare di candele elettriche e ringrazio quelle buone persone che si prestarono gratuitamente per la provvista del necessario.

Ringraziamenti sinceri a tutti gli offerenti.

PER LA VITA DEL Bollettino

De Barba Anna L. 2; Capraro Giuseppe di Nicolò L. 10; Righes Maria 5; Capraro Giovanni (Pianezze) 5; Capraro Nicolò 5; Trevisson Pietro 10; Conte Gino Agosti 20; Costa Rachele 5; Da Rech Giuseppe 2; sig. Mary Perera 15.

Col di Salce L. 28.55; Salce 30.40; Canal 11; Bettin, Casarine, Prade e Col da Ren 35.90; Giamosa 26.40; Canzan 9.50; Bes 22.90; Col del Vin 12.80.

La Direzione Provinciale delle Poste comunica in data 21 dicembre 1943, che è permessa la spedizione del Bollettino in Provincia e fuori e speriamo che tale disposizione non venga revocata.

STATISTICA PARROCCHIALE

del mese di Dicembre

NATI e BATTEZZATI

Dall'O' Alice Bibiana di Guido e di Carli Vittoria da Bes, nata il 2-12-43 e battezzata il 7-12.

Belfiore Ezio Giuseppe di Stefano, Brigadiere R.R. CC., e di Santagostino Irma da Masarola, nato il 22-12 e batt. il 12.

Bertolini Emanuela Maria di Luigi e di De Barba Carmela da Arco di Trento, nata qui il 14-12 e batt. il 18.

Fontanive Antonietta di Fioretto e di Valerio Luigia da le Sort, nata il 15-12 e battezzata il 19.

Righes Natale di Giuseppe e di Caldart Elvira da Bettin, nato il 22-12 e batt. il 26.

De Dea Daniele Luciano di Dante e di De Dea Luigia da Forno di Canale, nato a Bes il 13-12, fu battezzato il 19.

MATRIMONI

FUORI PARROCCHIA:

De Vecchi Rosina fu Giovanni e di Carlin Elisa da Salce.

De Biasi Enzo di Enrico e di Dalla Vestra Elena da Belluno, coniugati a Cortina d'Ampezzo il 27-12.

NOZZE D'ORO:

Il 25 gennaio: De Menech Innocente Bortolo fu Giulio e De Dea Angela fu Giovanni, da Bettin.

Il 29 gennaio: Fenti Paolo e De Mio Filomena da Col da Ren.

Auguri di molti anni alle fortunate coppie!

Statistica demografica del Comune di Belluno

Dal 20 novembre al 19 dicembre 1943, nel nostro Comune vennero registrati n. 52 atti di nascita, 14 atti di matrimonio e 48 atti di morte.

LA PIPA

Noi che troviamo molto difficile a praticarsi il comandamento cristiano del perdono, leggiamo attentamente questi consigli, di alcuni capi tribù del Madagascar.

Se hai avuto una contesa con tuo fratello e pensi di ucciderlo, prima siediti e fuma una pipa. Finita la prima pipa, ti convincerai che la morte è, infine, una punizione troppo grave per la colpa commessa, e deciderai dargli una buona bastonatura.

Carica allora la seconda pipa, e fumala fino in fondo. Alla fine ti persuaderai che alcune parole energiche possono sostituire opportunamente le botte.

Bene, carica la tua terza pipa, e quando avrai finito di fumarla andrai dal tuo fratello e lo perdonerai.

MALE DIFFUSO

A proposito del malvezzo del parlare blasfemo, si narra un curioso episodio.

Renato Fucini, noto scrittore, un giorno andò, con un suo amico, a desinare a Capri.

Terminato il pranzo chiedono il conto, lo pagano e vi aggiungono una mancia generosa, ma il cameriere, «nu guaglione» puro sangue, non si allontana.

— Perché non te ne vai? — gli chiedono i due clienti.

— Scusatemi, signorini, di dove siete?

— Non lo senti? Toscani, anzi fiorentini.

— Ah no! Non può essere.

— Eh, sì che può essere. O meglio lo è.

— No, no. A me non la date da bere.

— E per chi ci credi?

— Perché sono due ore che siete qui, a ridere ed a scherzare e non avete ancora bestemmiato né Dio, né la Madonna.

Fucini racconta che arrossì per i suoi correzionali e per i suoi concittadini.

Il male, però, non è solo in Toscana. Anche nelle nostre diocesi, purtroppo, è un male assai diffuso.

IL VOTO DELLA DIOCESI

La festa dell'Immacolata assunse quest'anno una particolarissima solennità nella nostra diocesi, per la rinnovazione della consacrazione al S. Cuore di Maria e la pronuncia del Voto di pellegrinare alla S. Casa di Loreto finita la guerra.

Tutte le nostre Chiese parrocchiali furono in quel giorno affollatissime, perché tutti sentono la gravità dell'ora ed il bisogno di un intervento dall'Alto.

Ma certo la solennità toccò il vertice più alto ed emozionante nella Cattedrale di Belluno specialmente nella funzione della sera celebrata da S. E. Mons. Vescovo.

Il tempio è così zeppo di fedeli d'ogni età e d'ogni ceto come da molto tempo non si vedeva. Tutti sono come in aspettativa di un grande avvenimento che tiene sospesi i cuori.

L'avvenimento si compie quando il Vescovo sale sul pulpito. Le sue ispirate parole mettono brividi nella folla. Egli singhiozza, prega, consola, incita e promette a nome di tutto un popolo.

Chi ha assistito a questa funzione non dimenticherà il momento solenne quando il Vescovo, come Angelo di Dio, sopra una marea di popolo, prostrato nella polvere, con voce commossa legge la formula del Voto.

Che il Signore conservi al nostro popolo quest'anima fatta di pietà, di virtù; che ci mantenga uniti al nostro Vescovo nell'amore alla Madonna, e noi non resteremo confusi nella nostra fiducia!

Norme del Voto

Il Voto non obbliga ogni individuo, ma solo la collettività. Sicché al pellegrinaggio basta una rappresentanza di ciascuna parrocchia. Ciò invece che obbliga ciascun individuo sono le promesse che accompagnano il voto cioè di vita più austera nel costume, nella moda, nella fuga dei divertimenti illeciti, della bestemmia, della profanazione della festa.

Il Voto senza il mantenimento di questa promessa a ben poco varrebbe.

Un uomo onesto e giusto

— Io non prego, non vado in chiesa, non mi confesso... ma sono un uomo onesto.

— Si vede che non sai ciò che vuol dire «onesto».

Onesto è chi fa il bene, tutto il bene che deve fare. Tu invece non fai il primo bene, quello di riconoscere Dio e renderGli l'onore dovuto, almeno in questo non sei onesto.

— Io non m'interesso di religione, non vado a Messa, non faccio Pasqua... Ma sono un uomo giusto.

— Si vede che non sai ciò che vuol dire «giusto».

Giusto è solamente colui che pratica la giustizia verso tutti. Tu invece non pratichi la prima giustizia che è di conoscere, amare e servire Dio. Almeno in questo non sei giusto.

Col permesso dell'Autorità Ecclesiastica

Sac. Ettore Zanetti, direttore

Mons. G. Da Corte, condir. responsabile

Istituto Veneto di Arti Grafiche - Stab. di Belluno